



TORCELLO



Nella parte nord-orientale della laguna di Venezia si trova Torcello, oggi isola di orti abitata solo da una decina di persone ma 1500 anni fa era un centro fiorente: nell'anno 638 il vescovo di Altino, all'epoca la principale città romana della zona, si trasferì a Torcello con buona parte della popolazione altinate dando così vita al primo grande insediamento lagunare.

Nelle isole vicine alla importante città romana di Altino la tradizione fa risalire l'origine di Venezia, quando, a causa delle invasioni barbariche del V secolo, gli abitanti dell'entroterra vi cercarono rifugio. Le antiche cronache veneziane tendono a descriverci la realtà lagunare preesistente a quell'insediamento come luogo disabitato e selvaggio che sino ad allora era sfuggito a qualsiasi ordinamento giuridico e ciò con l'evidente fine di ribadire l'origine veneziana come autonoma ed indipendente da qualsiasi autorità.

A cominciare dalla campagna di scavi nell'isola di Torcello del 1961-62 si sa invece di insediamenti stabili già in età romana. Le tracce emerse raccontano di lavori di rafforzamento ed innalzamento del livello del terreno paludoso effettuato con frammenti di ceramica databili con buona approssimazione alla seconda metà del I secolo. Parallelamente crescevano le grandi ville rurali.

Le inclementi condizioni climatiche del V-VI secolo, documentate dallo strato di origine alluvionale scoperto nella piazza, costrinsero gli abitanti all'abbandono di queste isole almeno fino all'invasione longobarda, che ne segnò il ripopolamento e l'avvio di lavori di rassodamento di terreni su vasta scala che permise di allargare le aree abitate e di intensificare progressivamente le attività produttive.

Nella sua foggia attuale la cattedrale di Torcello sarebbe stata ricostruita e riconsacrata nel 1008 dal doge di Venezia Pietro II Orseolo in occasione dell'insediamento del figlio Orso a vescovo di Altino (così si chiamavano ancora gli abitanti di Torcello all'epoca). Le sue origini sono però molto antiche, sarebbe infatti stata consacrata nel 693; alla prima fase risalgono i resti del battistero addossato al nartece in facciata.

Leggenda vuole che Torcello sia la dimostrazione della adesione alla cultura bizantina di Venezia ab antiquo e che la città fosse stata fondata a partire dal Duomo di lì. I lavori dell'ultima ricostruzione sarebbero stati seguiti dalla decorazione musiva, bizantina, dell'interno: la costruzione e la decorazione scultorea comunque precedono quelle della basilica di San Marco, cominciata nel 1063 durante il ducato di Domenico Contarini.

Che Venezia sia stata maestra nell'inventare la sua storia, a cominciare dalle origini, è risaputo.

E la basilica di Santa Maria a Torcello cela le tracce della verità.

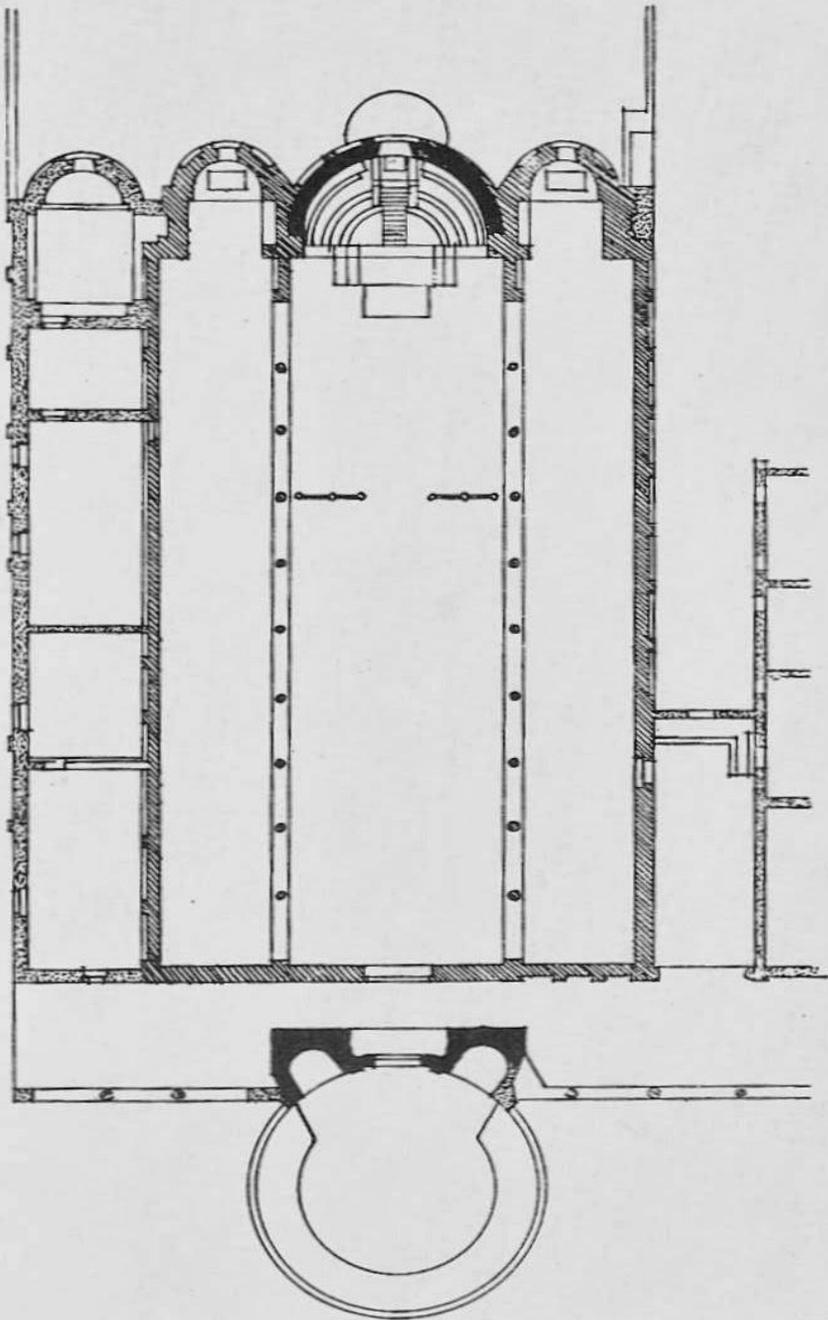
TORCELLO

Basilica di Santa Maria Assunta

Cosa dice la vulgata

- consacrata nel 639;
- restaurata nel IX secolo;
- riedificata nel 1008 dal doge Orseolo e restaurata dopo il terremoto del 1117;
- l'apparato musivo evolve fino al 1200, quando Venezia, ottenuto il possesso di Gibilterra, ha il pieno controllo commerciale del Mediterraneo, soppiantando Bisanzio.





Cosa dice l'archeologia

- Fu costruita in forme paleocristiane nel VII secolo, venne ricostruita nel IX secolo con l'aggiunta delle absidi laterali, ampliando la navata centrale che assunse la decorazione ad archi ciechi su lesene, modificando l'interno con la costruzione di una cripta e l'innalzamento del coro, delimitato da un'iconostasi; poi fu restaurata dal doge Pietro II Orseolo all'inizio dell'XI secolo;
- alla facciata è addossato un portico su colonne. Al centro si trova una struttura che consentiva l'accesso al battistero circolare di cui resta il perimetro inferiore. Il portale principale presenta un architrave in marmo decorato a pampini e dei piedritti scolpiti con fioroni e tralci del IX secolo;
- il complesso basilicale presenta il tipico schema paleocristiano: il nucleo centrale è costituito dalla basilica, preceduta da un nartece, sul quale si innestava un tempo il battistero, mentre sul fianco si erge il martyrium dedicato a Santa Fosca.



Il battistero

Dedicato a San Giovanni, risale alla prima fabbrica (VII sec.) e presenta una pianta circolare che racchiude un colonnato ottagonale e, accanto alla porta principale sul lato est, due nicchioni che probabilmente accoglievano due altari.

Precede la basilica con evidente funzione liturgica d'introduzione. L'anteposizione del battistero al portico o narcece (il luogo dove avveniva la catechesi) ricorre anche nella basilica di Aquileia (IV sec.) secondo lo schema simbolico costantinopolitano, che prevedeva il battesimo prima della partecipazione alla sinassi eucaristica.



Il campanile

- opera del XII sec.
- altezza 55 m;
- canna ripartita da lesene, in laterizio, aperta solo al livello della cella campanaria;
- cella campanaria a quadrifore ripartita da tre colonnine con arco a piedritto;
- si eleva da una base in pietra allineato alla navatella sinistra e spostato rispetto alle absidi;
- le facce sono divise in due da una lesena unita ai contrafforti laterali da due coppie di archi ciechi;
- la scala di accesso alla sommità si sviluppa lungo il perimetro lasciando al centro una cavità libera;
- ultimo restauro nel 1998.

La facciata occidentale

È ripartita in sei nicchie da sette lesene e tagliata poco sopra il raccordo delle navate laterali (forse dove terminava il prospetto del IX sec.).

Le due finestre ad occhio e le due centinate furono accecate per realizzare il mosaico della controfacciata come anche quelle centinate delle navate laterali.

In alto, in marmo, lo stemma del vescovo Pietro Nani a ricordo dei restauri del 1423.





Il lato meridionale

Solo sul fianco della navata sud sono aperte sei finestre, le quattro centrali delle quali presentano imposte in pietra d'Istria ruotanti su cardini pure di pietra.

La muratura è scandita da paraste.





L'abside principale

Presenta un'absidiola in corrispondenza della cripta e al centro una finestra protetta da listello paracqua.

Le absidi laterali sono ripartite da lesene che terminano con una mensolina decorata a crocetta. L'abside centrale sembra risalire alla chiesa del IX sec., successivamente sopraelevata, mentre le due laterali sembrano successive per la differenza delle decorazioni: poi furono rimaneggiate durante la ristrutturazione orseoliana.

Nel IX sec. il vescovo Adeodato II (864-867) aveva fatto allungare l'abside e stendere un pavimento musivo a tessere bianche e nere e motivi floreali.



La quarta abside, posta in corrispondenza della sacrestia e ripartita da lesene, è di epoca ancora successiva; al di sopra dell'abside centrale s'innalza un sistema articolato da quattro paraste a simulare una galleria cieca.



L'interno

Si accede dalla porta laterale destra e l'interno è diviso in tre navate da 18 colonne di marmo greco con capitelli in stile corinzio del sec. XI. Gli archi sono collegati all'imposta da catene lignee.

La navata presenta un pavimento a tassellato marmoreo del sec. XI.

La controfacciata è interamente occupata dal mosaico in stile veneto-bizantino raffigurante il Giudizio universale.



Il **presbiterio** è separato dalle navate dall'iconostasi, formata nella parte alta da sottili colonne marmoree con capitelli bizantini e una serie di tavole lignee con immagini sacre; in basso, da bassorilievi di pavoni e leoni;

davanti al presbiterio lastra tombale di Paolo d'Altino, primo vescovo di Torcello;

al centro dell'abside l'altare maggiore, ricostruito nel 1923 con le parti originarie: racchiude le spoglie di Sant'Eliodoro, primo vescovo di Altino;

addossata alla parete dell'abside, si trova la cattedra vescovile marmorea posta su un podio;

a sinistra dell'altare un'iscrizione su pietra, risalente alla fondazione della chiesa, che costituisce il primo documento di storia veneziana.

La basilica di Torcello e i suoi mosaici



Mosaici dell'abside

Al centro del catino si staglia, in posizione eretta ed avvolta dal *maphorion* blu, la *Vergine Hodeghitria*;

sul registro inferiore dell'abside sono invece raffigurati gli Apostoli:

il mosaico raffigurante gli Apostoli si sovrappone peraltro ad una decorazione a fresco precedente ad analogo soggetto, di cui restano frammenti nella parte inferiore del cilindro absidale.

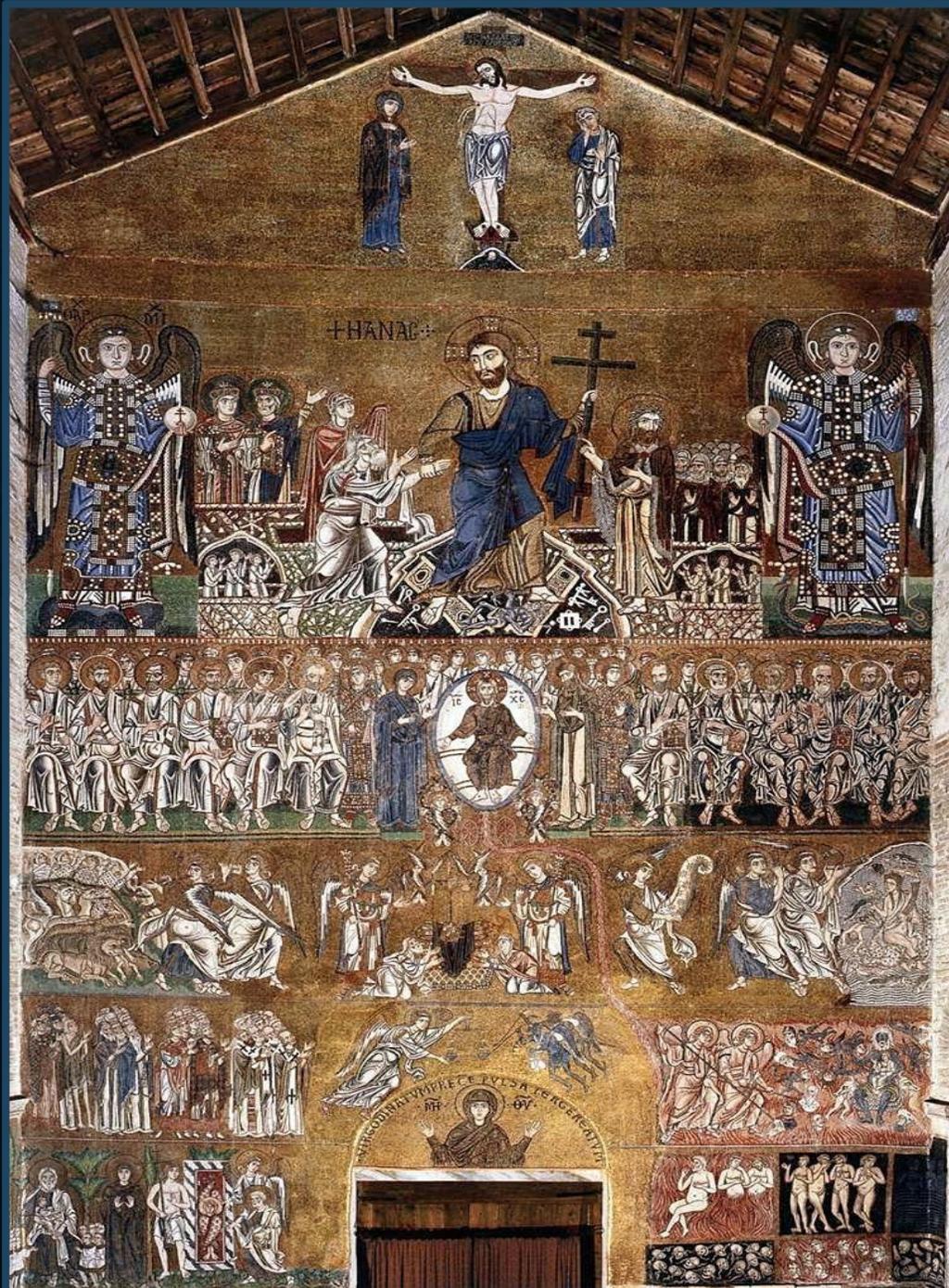
Diakonikon

Nel catino del diakonikon è raffigurato il Cristo Pantocratore in trono tra gli arcangeli Michele e Gabriele, che sovrasta le figure di quattro Dottori della Chiesa (Ambrogio, Agostino, Martino di Tours e Gregorio Taumaturgo).





Allo stesso periodo appartiene anche la volta a crociera, decorata con un motivo di ascendenza ravennate, l'*Agnus Dei* entro un clipeo, da cui partono quattro festoni fitomorfi lungo le diagonali, sostenuto negli spazi di risulta da quattro angeli, di cui due tronchi al busto nei lati più lunghi (la sezione della volta è rettangolare), entro quattro vele, due a fondo oro e due a fondo verde invase da elegantissimi tralci d'acanto abitati da animali.



Nel grande mosaico, realizzato sulla **controfacciata** tra l'XI ed il XII sec., sono raffigurate *L'Apoteosi del Cristo ed il Giudizio Universale*.

Nel Giudizio universale le schiere delle anime sono sovrastate in alto dalla figura di Gesù, tra Maria e Giovanni. Il racconto, articolato in sei sequenze, si legge dal basso verso l'alto fino alla *Crocifissione* posta alla sommità, in cui il Cristo crocefisso è affiancato dalla Vergine e da san Giovanni.

1. Paradiso e Inferno con le sette bolge;
2. Psicostasis, in cui un angelo con bilancia è alle prese con due demoni per il giudizio (pesa) di un'anima;
3. Etimasia o Adorazione del trono vuoto;
4. Deesis e Giudizio finale, con il Cristo giudice dentro la mandorla di luce;
5. Anastasis, la discesa nel Limbo;
6. in alto, nel timpano, la Crocifissione.



I beati

Sono disposti in quattro gruppi a schema triangolare:

- 1° gruppo: ecclesiastici, tra cui si riconoscono con il loro scapolo a crocette, *S. Gregorio di Nazianzo* e *S. Basilio* (barba e capelli scuri);
- 2° gruppo: martiri, *S. Teodoro stratelatos*, con il manto riccamente decorato;
- 3° gruppo: monaci, *S. Eutimio* (barba bifida), *S. Antonio* e forse *S. Saba*;
- 4° gruppo: *S. Maria Egziaca* (braccia e gambe stecchite), una monaca, *S. Caterina di Alessandria*, con una ruota come fibbia del manto, vestita come la Giovannina del corteo di Teodora in *S. Vitale*.



Il Paradiso

Da ds.a sn.: s. Pietro, s. Michele; un cherubino a guardia della porta, il buon ladrone con la croce, la Vergine in posizione di orante, Abramo che tiene in grembo il Salvatore e le schiere degli eletti in numero di 12 secondo il testo dell'Apocalisse (dodicimila per ognuna delle 12 tribù d'Israele);

la figura in braccio ad Abramo è usualmente identificata con quella del Salvatore. La mancanza di aureola la rende però incompatibile con l'iconografia del Cristo. Convincente quindi l'identificazione con le figure e del Vecchio che compaiono nel Vangelo di Nicodemo, a cui si rifanno altre parti del mosaico.



L'Inferno in sette bolge

Nel riquadro grande i superbi;
nel registro più basso, a lato della
porta d'ingresso, gli altri sei gironi
infernali.





I superbi

Sospinti da due angeli sono qui raffigurati i *superbi*, tra i quali si distinguono (cerchiati in rosso):

1. *Costantino V Copronimo* (741-775), in basso a sinistra, il maggiore responsabile delle persecuzioni iconoclaste;
2. *Nestorio*, calvo e con il loros intrecciato e le 2 crocette, l'eresiarca;
3. *Eudossia* (Aelia Eudossia), in alto e col diadema, la moglie dell'imperatore Arcadio (395-408) che perseguitò S. Giovanni Crisostomo.

Lucifero siede sul dorso del Leviatano e tiene in grembo, su di una falda verde, simbolo della speranza nel male, l'Anticristo in blasfema contrapposizione alla Vergine Hodigitria nel catino absidale e ad Abramo nel riquadro raffigurante il Paradiso.



L'Inferno

Da sinistra a destra: Lussuriosi (tra i quali il ricco Epulone è l'unico raffigurato a figura intera), Golosi, Iracondi (immersi in acque gelide), Invidiosi (con i crani rosi dai vermi), Avari (rappresentati con le teste ingioiellate), Accidiosi (rappresentati come teschi ed ossa umane disperse).

Da notare che i tre peccati principali ricordati da San Giovanni (Superbia, Lussuria, Avarizia) sono nei riquadri rossi.

Psicostasia

S. Michele pesa le anime con i demoni che cercano di far pendere la bilancia dalla loro parte rovesciandovi i peccati che traggono dai loro sacchi e otri. Mentre un angelo pone sulla bilancia il bene e il male commessi dalla persona giudicata, i diavoli con lunghe pertiche cercano di far pendere il piatto dalla loro parte.

Nella lunetta la Vergine in posizione orante con l'invocazione:

Virgo di(vinum) natum prece pulsa, terge reatum

(O Vergine prega il divino nato, purifica il peccato):

è Maria che intercede per l'umanità nell'ora del Giudizio, e che accompagnava i catecumeni nel momento in cui dovevano uscire dalla Basilica, prima dell'Eucarestia.





Etoimasia

Sul trono il manto del giudice e il libro della vita, dietro la croce a doppia traversa e gli altri strumenti della Passione custoditi da due serafini. Ai piedi del trono Adamo ed Eva s'inginocchiano in rappresentanza di tutta l'umanità. Ai lati gli Arcangeli Michele e Gabriele.

A destra dell'Etoimasia un angelo arrotola la volta celeste (*e il Cielo si ritirò come un volume che si arrotola, Apocalisse, VI,14*). Alle estremità della composizione due coppie di angeli suonano le trombe del giudizio e risvegliano i morti dal mare e dalla terra (vedi sopra l'immagine completa del mosaico). Sulla destra, dove il mare restituisce i suoi morti, è raffigurata Anfitrite, la sposa di Poseidone e regina del mare.

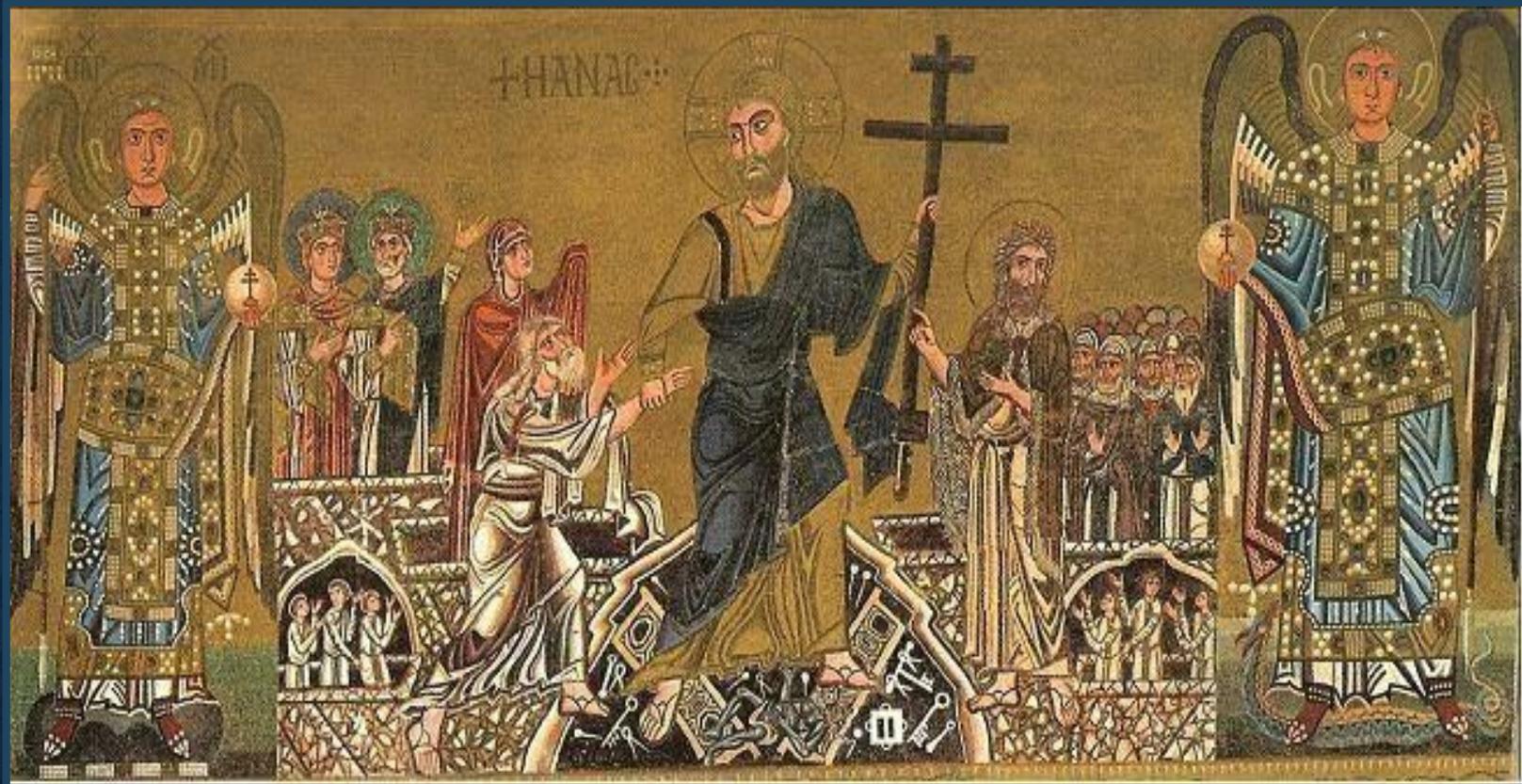


La Corte Celeste

Al centro Cristo in mandorla mostra le piaghe della Passione, a destra e sinistra la Vergine e il Battista.

Due serafini con le ali tempestate di occhi, perché essi sono i più vicini alla sapienza di Dio, sostengono la mandorla, che indica la natura divina nascosta in un guscio corporeo, da cui sgorga il fiume di fuoco (*un fiume di fuoco colava e sgorgava davanti al trono, Deuteronomio, VII,10*) che va ad alimentare le fiamme dell'Inferno

Ai lati del Cristo giudice gli Apostoli, 6 per parte, a sinistra guidati da s. Pietro con in mano le chiavi, a destra da s. Paolo che regge il libro delle Lettere.



L'Anastasis

Cristo impugna la croce a doppia traversa e schiaccia il diavolo rannicchiato ai suoi piedi tra i frammenti dei chiavistelli e le ante divelte delle porte dell'Ades, con la destra solleva Adamo mentre Eva è implorante alle sue spalle e copre con il velo la mano che ha colto il frutto proibito. A destra il Battista indica il Risorto, dietro di lui i 16 profeti. A sinistra i due re Davide e Salomone. A destra e sinistra a gruppi di tre nelle grotte giovani che plaudono al Salvatore. Alle estremità della composizione sono poste le imponenti figure degli Arcangeli Michele e Gabriele, in una mano reggono il globo crucisegnato e nell'altra il labaro che la Guardia imperiale teneva alzato solo in presenza dell'Imperatore.

Il volto di Cristo vittorioso sul male e sulla morte, che calpesta il diavolo e le porte spezzate degli inferi, è di una bellezza struggente. Il suo sguardo non è rivolto verso le altre scene, ma guarda verso l'Eterno.



Le origini della chiesa di Santa Fosca sono certamente da collegare alla traslazione a Torcello del corpo della martire dalla Tripolitania nel corso del X secolo: una chiesa con il nome attuale risulta esistente già nella prima metà del IX. L'edificio fu coinvolto nella ricostruzione dell'intero complesso della cattedrale e assunse l'aspetto attuale all'inizio del XII secolo per accogliere le reliquie delle martiri Fosca e Maura. È il più antico monumento veneto che si sia ispirato al gusto ravennate: completa lo schema tradizionale diffuso nei territori dell'esarcato bizantino che prevedeva l'accostamento alla cattedrale di un battistero e di un martyrium.



Ha pianta a croce contornata da un portico ottagonale con archi a piede rialzato e capitelli scolpiti. L'interno presenta un insolito raccordo tra la pianta quadrangolare della base e la pianta circolare della cupola, stile architettonico molto raro. Gli archi sono retti da eleganti capitelli bizantini scolpiti.

Al XII secolo risale anche la decorazione dell'abside centrale, poligonale e decorata al livello inferiore da archi su colonnine marmoree e a quello superiore da archi ciechi a doppia ghiera sormontati da un ricco fregio in cotto a denti di sega e denti di lupo.



L'interno è coperto con una cupola circolare Sul tamburo cilindrico della cupola si innestano i bracci della croce, divisi in tre navate da colonne marmoree.

Solo il braccio orientale si estende in profondità per due campate. La transizione dalla pianta quadrangolare della base alla cupola circolare avviene per mezzo di coppie di trombe sovrapposte.

I bracci sono coperti con volte a botte. Molto belli i capitelli classici, probabilmente di reimpiego.

La raffinata articolazione dei volumi e la grande sapienza delle soluzioni costruttive creano uno spazio interno di rara suggestione.

**La basilica di Torcello è quella bizantina
della vulgata?**



**La discontinuità:
gli affreschi del IX secolo
sopra il Diakonikon
scoperti nel 2020**

Maria e un'ancella



S. Martino di Tour, iscrizione



Frammento di fregio del IX secolo

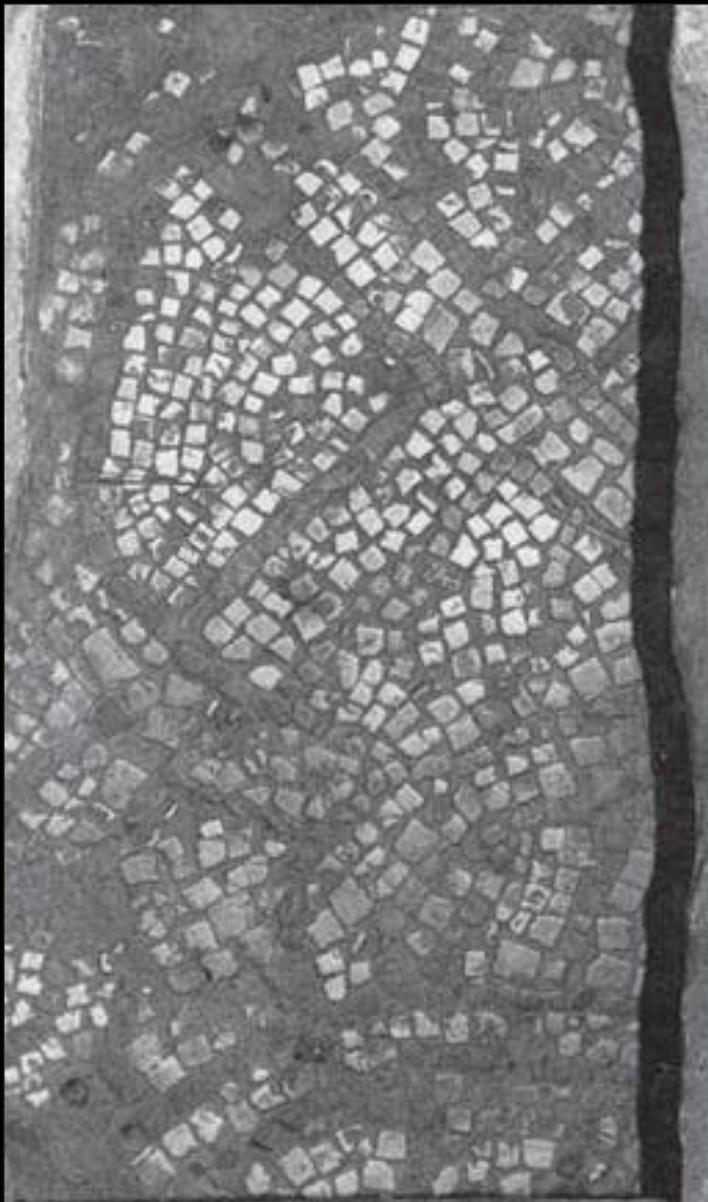


Le fondazioni del Diakonikon di IX secolo

La koinè venetico-carolingia del IX secolo



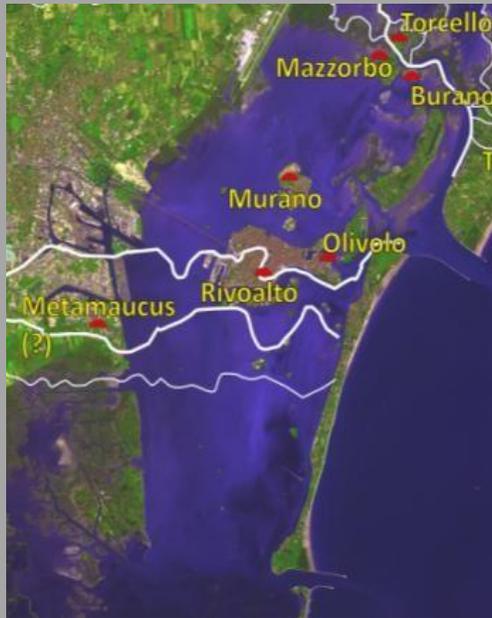
I mosaici di Sant'Ilario (Dogaletto di Mira)



Nell'esiguo catalogo di mosaici altomedievali veneziani rimangono i due lacerti nella chiesa di S. Maria a Torcello, emersi in seguito al sondaggio del 1940. Il primo, situato nel colonnato nord dell'edificio, reca una decorazione a fondo bianco su cui si staglia una griglia di linee nere; il secondo, nel colonnato sud, mostra una decorazione a intrecci, nero su fondo bianco, che compongono dei cerchi e degli ottagoni curvilinei, con una griglia obliqua sovrapposta (immagine accanto).

**Torcello, S. Maria Assunta, colonnato sud,
saggio del pavimento musivo**

La basilica di Torcello e la verità sulle origini di Venezia



Graduale trasferimento delle funzioni portuali del centro **altinate**. Da unico porto di età imperiale a **portualità diffusa**;

Realizzazione di **infrastrutture** per la portualità e lo sfruttamento economico della laguna (**sale** e **pesce**);

Trasferimento graduale di forze lavoro in aree costiere;

Attestata **vitalità** del **centro altinate** fino al VII-VIII secolo;

Torcello un quartiere periferico di Altino (**Nova Altino**), luogo della **sede episcopale di Altino** fino all'XI secolo;

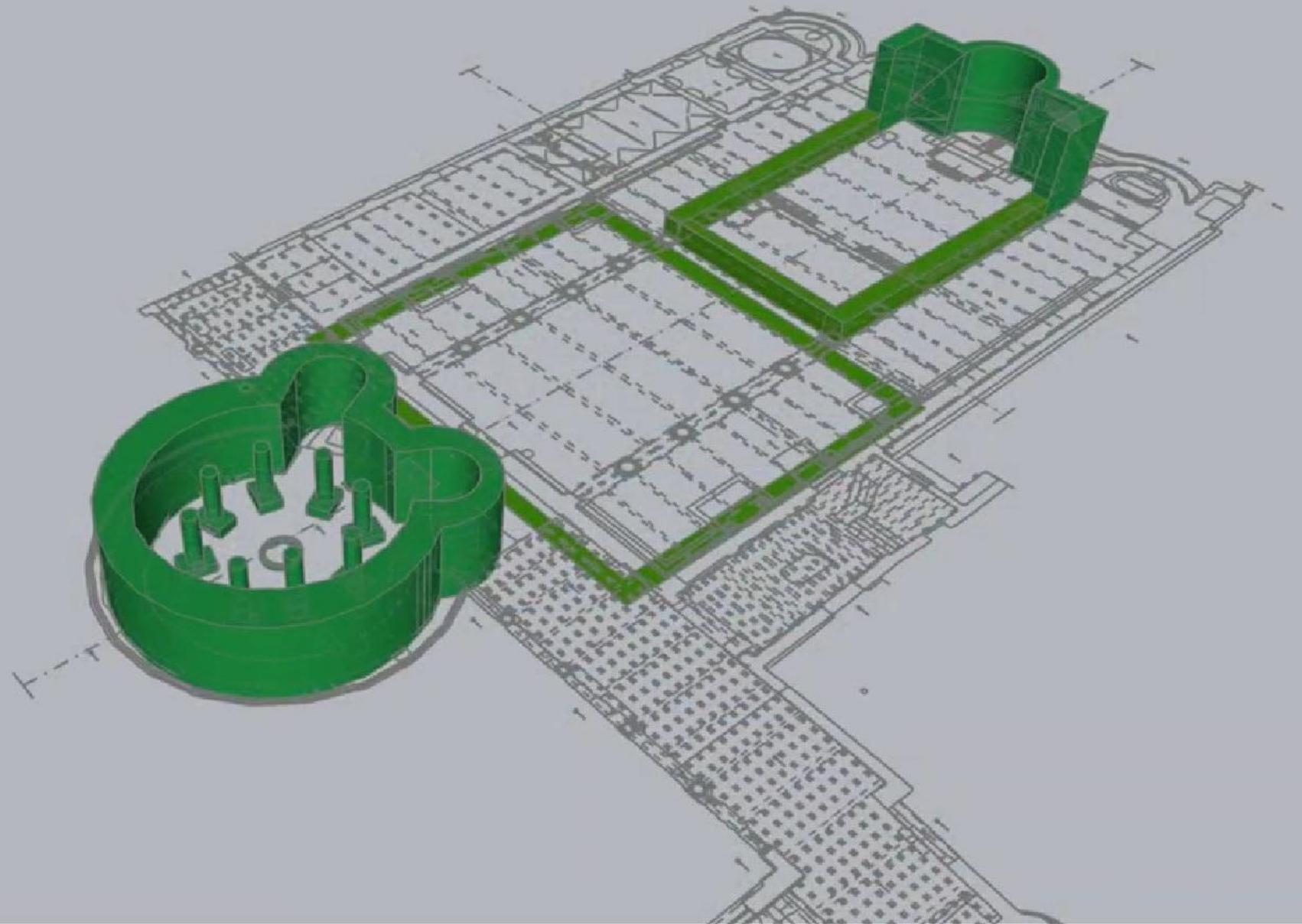
Concentrazione di **funzioni istituzionali** presso l'area della Basilica;

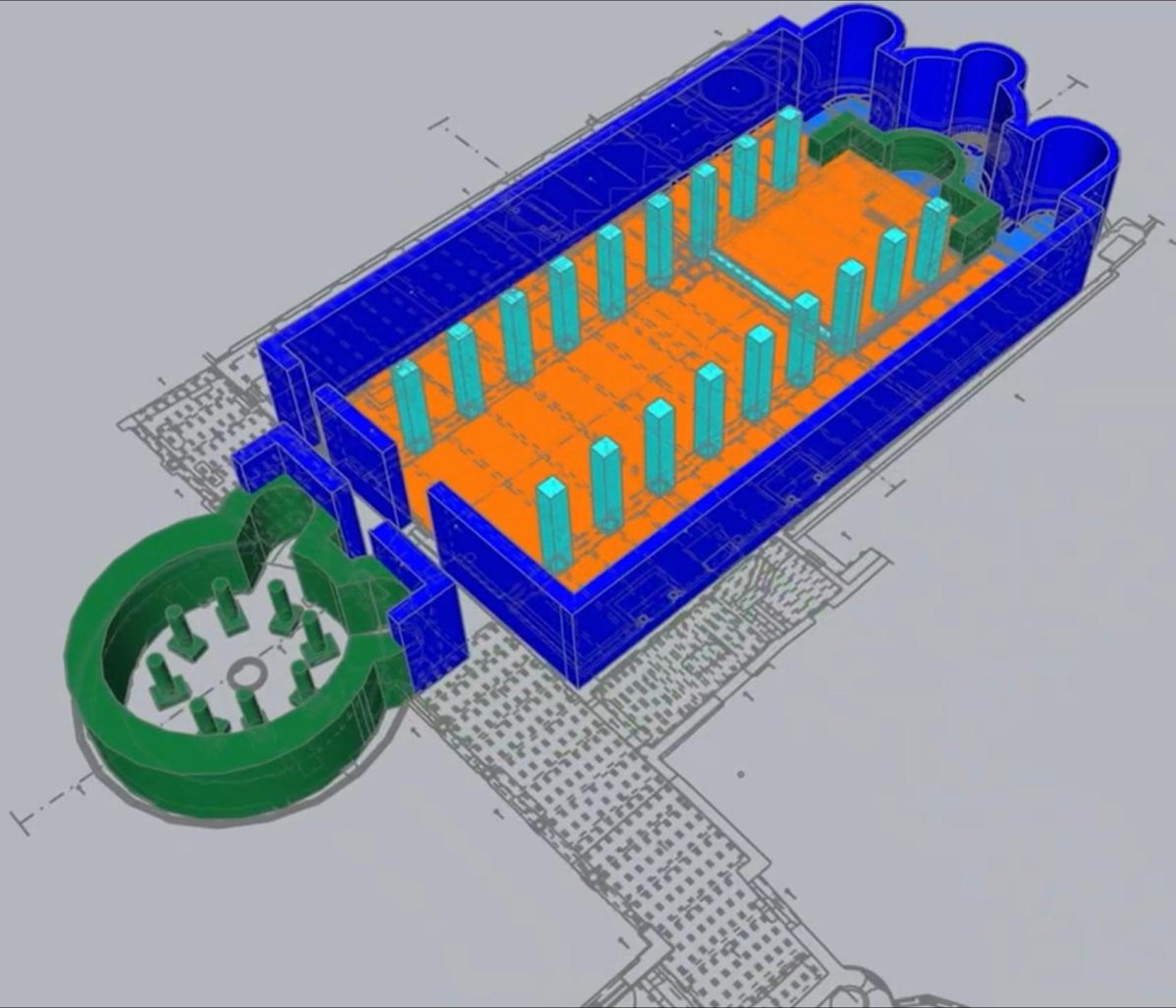
Venezia nell'XI secolo ingloba Torcello;

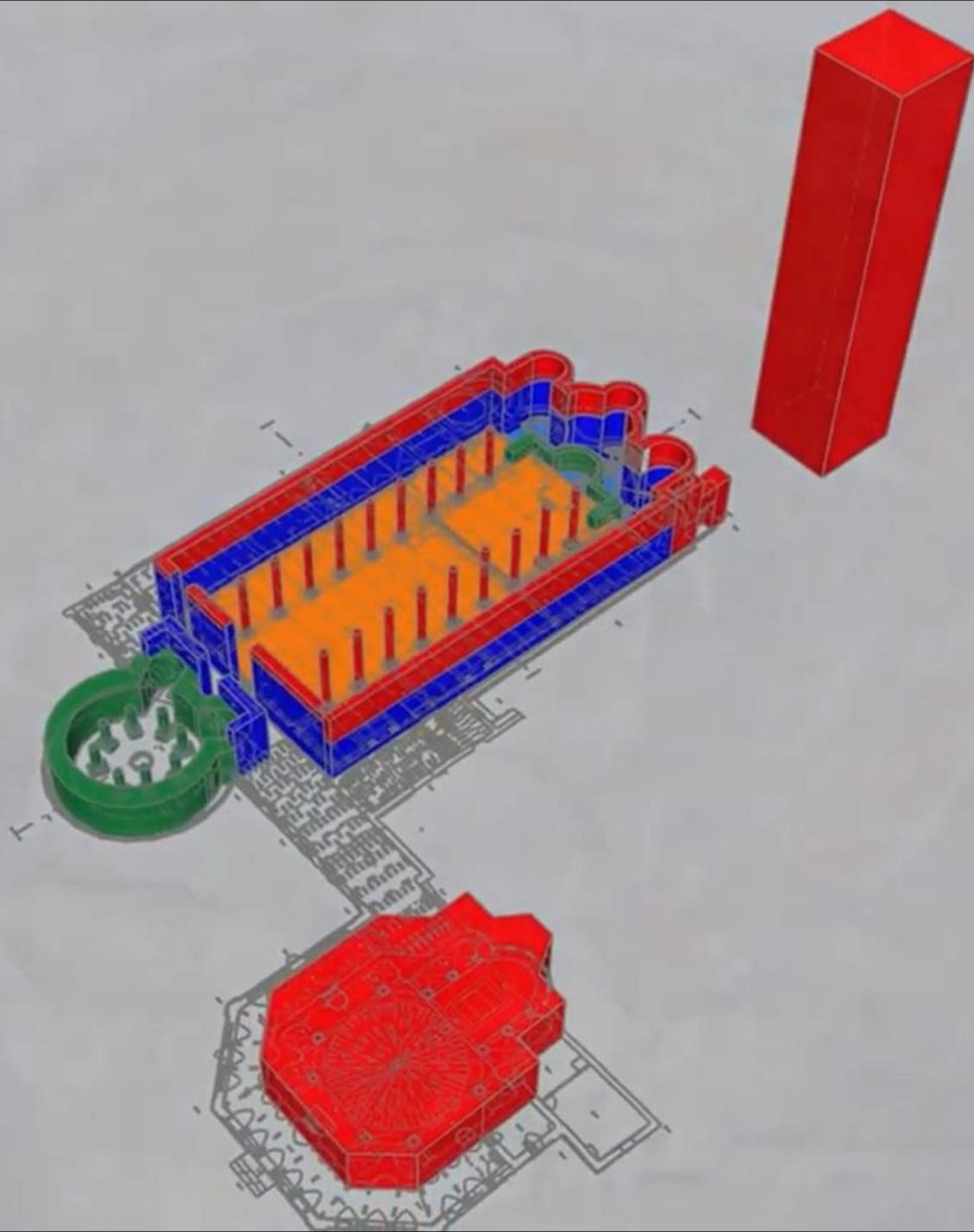
Dal XII sec in poi. **Riorganizzazione delle attività economico portuali** su larga scala: arsenale e porto presso il canale/fiume di Rivo- Alto

Torcello non è Venezia,

semmai è Altino tardoantica e altomedievale









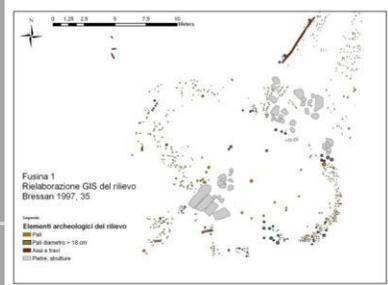
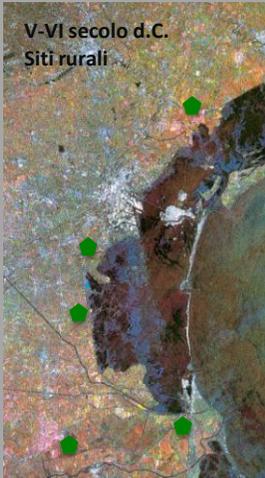
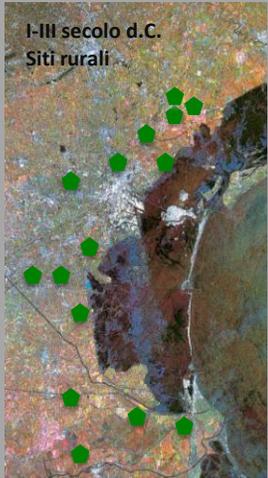
Questa è la diapositiva essenziale, con i fiumi e le 'città'.

Il *Medoacus*, oggi chiamato Brenta, e il Piave scendono direttamente dalle Alpi, mentre il Sile è un fiume di risorgiva, cioè ha una sorgente in pianura (che raccoglie acque sotterranee che scendono sempre dalle Alpi); la sorgente del Sile è poco a nord-ovest di Treviso.



Nel Tardoantico la reciprocità tra i fiumi e la laguna e tra quest'ultima e i centri dell'entroterra avrebbero dato a Rivoalto una caratteristica che gli altri siti, Torcello ad esempio, non avevano: quella di essere uno snodo commerciale, un hub commerciale di media importanza, che via via crebbe fino a prevalere su tutti gli altri.

Torcello avrebbe fatto le spese delle ambizioni della Repubblica marinara quando la nuova potenza veneziana si distolse dal suo entroterra per guardare al Bosforo: nel 1008 Venezia si scoprì bizantina, nel 1204 avrebbe messo Costantinopoli a ferro e fuoco.



Un sito "Polifocale"



La chiesa di Santa Maria Assunta di Torcello dice molte cose:

*che quella attuale è una costruzione protoromanica;
che l'occupazione carolingia di Venezia del IX secolo ha lasciato tracce significative
malgrado le manomissioni di inizio XI e i restauri tra XI e XII secolo;
che il progetto di Pietro Orseolo volge verso una prospettiva rivolta a sostituire Bisanzio
come hub commerciale;
progressivamente Venezia acquisisce tutti i mercati mediterranei precedentemente
gestiti dalla capitale sul Bosforo, che si indirizza definitivamente a Oriente: è il motivo dei
mosaici bizantini e del grandioso apparato del Giudizio universale di evidente ispirazione
costantinopolitana.*

*Venezia, di suo, è un emporio commerciale, già concentrato fin dal IX secolo almeno su
Rivoalto, Rialto. Gli influssi di terraferma e quelli mediterranei, originariamente ambigui,
sono effetto degli eventi, dipendono da alleanze e dominazioni.
Quello dei mosaici di Torcello è un apparato "politico" voluto dai Veneziani.*

La chiesa di Torcello, rifabbricata nel IX secolo, ne è testimone

Nell'809 Carlo Magno guida un'offensiva contro l'Italia. Il doge di Venezia Obelerio si schiera a fianco dell'Impero Bizantino e Carlo invia una flotta guidata dal figlio Pipino per attaccare la città. Il consiglio cittadino si sposta a Rivoalti (l'attuale Rialto) e i canali della città sono assediati dalle navi franche. Nell'810, dopo i ripetuti attacchi alle strutture amministrative e civili della città da parte della flotta carolingia, il governo di Venezia decide di arrendersi e concedere la città a Carlo Magno. Si inaspriscono i già complicati rapporti tra Aquisgrana e Bisanzio, caduta in un periodo di crisi. Nell'812 Carlo Magno scende a Venezia e depone l'intero consiglio, nello stesso anno invia un'ambasciata a Bisanzio per riappacificarsi con i bizantini.

Nell'814 Carlo Magno muore, il regno passa al figlio Ludovico il Pio, che nell'816-817 organizza un attacco alle ultime basi longobarde in Italia. Una flotta di circa 100 navi con a bordo migliaia di uomini parte da Venezia e si dirige verso il Mezzogiorno, dove sbarca ad Aternum (l'attuale Pescara) e comincia la discesa dai cavalieri franchi nel Ducato di Benevento. Tra 820 e 860 circa, grazie all'acquisizione di buona parte della costa, Venezia comincia ad imporsi come principale potenza dell'Adriatico e pare riprendere la sua sostanziale autonomia.

La chiesa di Torcello, rimodernata nell'XI secolo, ne è testimone

Nel 951-952 Ottone I di Sassonia attacca l'Italia settentrionale ed è nominato re. Tra 962 e 973 Ottone I diventa Sacro Romano Imperatore e si afferma nell'Italia meridionale. È l'epoca del dogado di Pietro IV Candiano, che spinge Venezia verso l'alleanza, o sudditanza, all'impero. Dopo la riconquista veneziana delle città in Campania e Puglia, Ottone I decide di attaccare gli ultimi possedimenti di Costantinopoli nel Mezzogiorno e, con l'aiuto del papa e di Venezia, guida un'offensiva ai bizantini, annettendo all'impero le intere Calabria e Puglia. Venezia aumenta la sua area d'influenza nel mar Ionio e cominciano violenti scontri navali con i bizantini.

Tra 973 e 1002 Ottone II e Ottone III sono imperatori ma entrambi gestiscono male il potere e vanificano gli sforzi del predecessore. Alla morte di Ottone III il Regno d'Italia cade in piena anarchia, Venezia ne approfitta e decide di espandere il suo controllo anche nell'entroterra. Tra 1002 e 1014 il doge veneziano Pietro II Orseolo favorisce l'espansione territoriale nel Veneto, conquista le città di Treviso(1002), Padova(1003-4), Vicenza e Verona(1006). Dopo il 1007 Venezia si spinge in Lombardia e conquista Mantova e Brescia, nel 1011 si scontra con il re d'Italia Arduino presso Lodi e lo sconfigge.

Dopo l'uccisione del re il doge espugna Bergamo, Cremona, Pavia e Milano, facendosi nominare re d'Italia da papa Benedetto VII nel 1014. Nello stesso anno l'imperatore tedesco Enrico II scende in Italia, sconfigge Pietro e riprende il suo titolo.

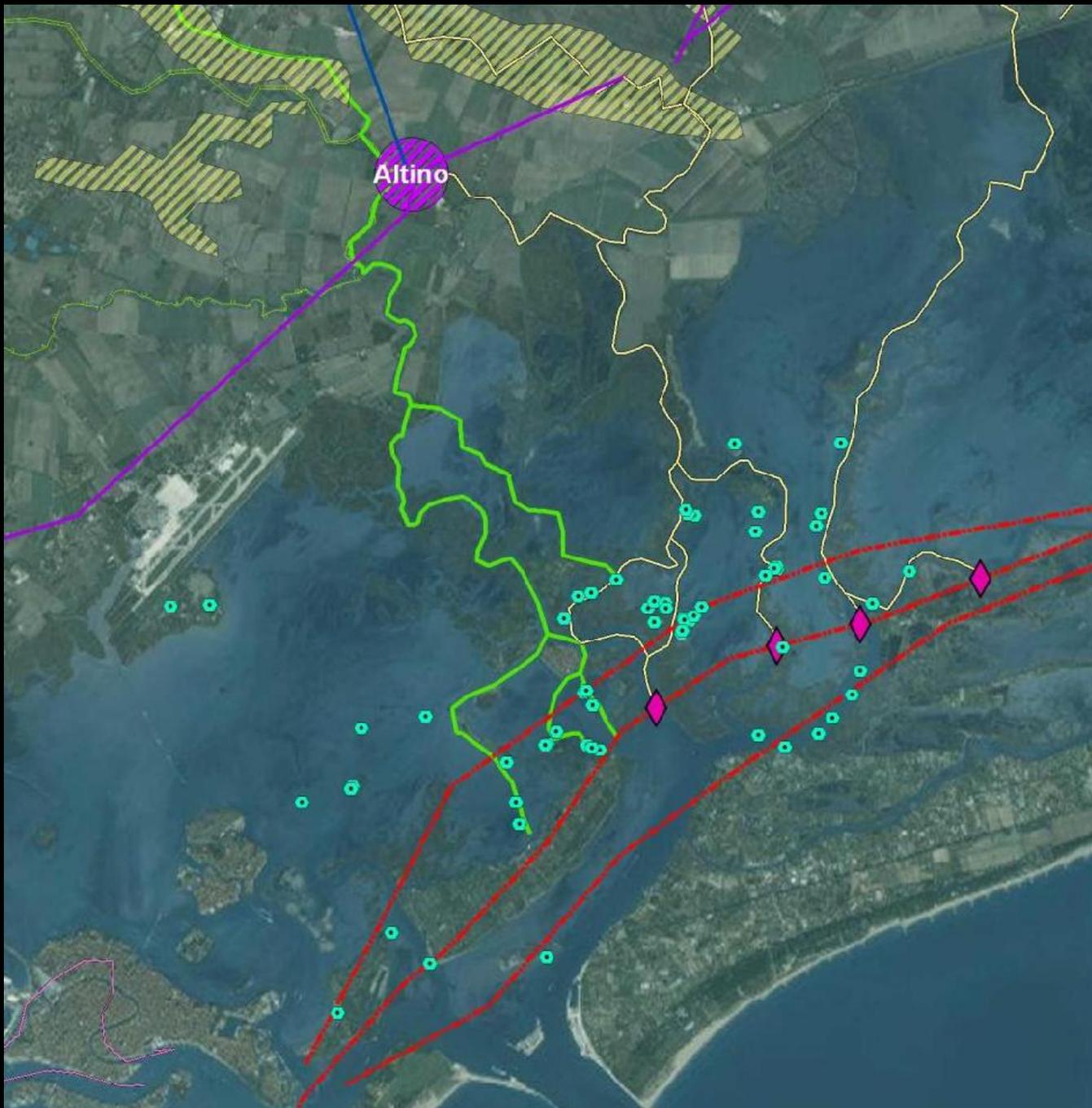
La chiesa di Torcello dell'XI-XII secolo ne è testimone

Durante la lotta per le investiture, nel 1076, Enrico IV viene scomunicato e papa Gregorio VII elegge Sacro Romano Imperatore il doge Domenico Selvo. Il doge rifiuta il titolo e lo lascia all'imperatore tedesco in cambio dell'indipendenza della Repubblica di Venezia. I due si incontrano e i possedimenti veneziani vengono riconosciuti nella "Libera Contea di Venezia". Da quel momento gli imperatori tedeschi usano la potenza navale e terriera di Venezia per scardinare le organizzazioni comunali in Italia.

Nel 1095 Papa Urbano II esorta la cristianità a liberare il Santo Sepolcro e l'anno dopo cominciano le crociate. Nel 1099 i crociati entrano a Gerusalemme. Viene fondato il Regno di Gerusalemme e la sua reggenza è affidata ai veneziani.

Tra 1150 e 1300 Venezia, ottenuto il possesso di Gibilterra, ha il pieno controllo commerciale del Mediterraneo, soppiantando persino Bisanzio, concentrata ormai sul commercio con l'Oriente. Inoltre le navi della Serenissima si spingono anche oltre le colonne d'Ercole, arrivando a commerciare con i porti della Galizia, con la Francia, l'Inghilterra e le città anseatiche della Germania. Nella seconda metà del XIII secolo cominciano le spedizioni atlantiche verso le Azzorre e le Canarie. È il periodo di massima espansione per la Serenissima.

Prima di Venezia La Laguna in Età Romana



Legenda

- Arginature / Strutture Sommerse
- Bocche Porto Antiche

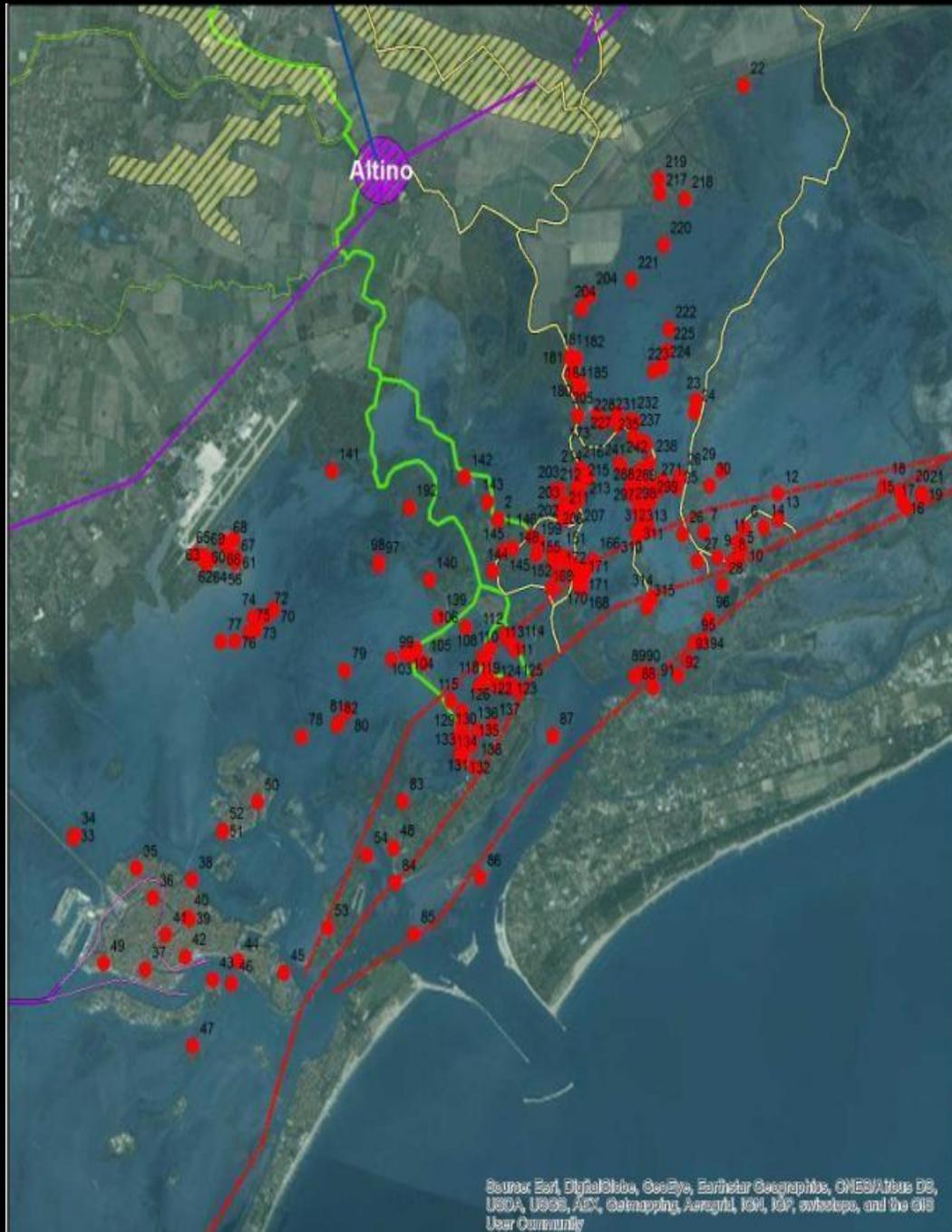
Vie Stradali

Note

- Annia
- Claudia Augusta
- Altino
- Linea di Costa Eta' Imperiale



0 0.5 1 2 2.5 3 4 5
km km



Legenda

Letteratura Archeologica

- Siti, Rinvenimenti, Scavi

Vie Stradali

Note

- Annia
- Claudia Augusta
- ▨ Altino
- - - - Linea di Costa Eta' Imperiale



Source: Esri, DigitalGlobe, GeoEye, Earthstar Geographics, CNES/Airbus DS, USDA, USGS, AeroX, GeoMapping, AeroGRID, IGN, IGP, swisstopo, and the GIS User Community